

Presso le nostre edizioni

J. B. Dunlop, *Amvrosij di Optina*

Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. Prima collezione*

Racconti di un pellegrino russo

S. Salvestroni, *Il cinema di Tarkovskij e la tradizione russa*

Schimonaco Ilarione, *Sulle montagne del Caucaso*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

SIMONETTA SALVESTRONI

CRISTO NEI ROMANZI DI DOSTOEVSKIJ

AUTORE: Simonetta Salvestroni

TITOLO: *Cristo nei romanzi di Dostoevskij*

COLLANA: Scintille

FORMATO: 18 cm

PAGINE: 99

IN COPERTINA: Leonid Baranov, *Fedor Michajlovič Dostoevskij*, bronzo (2004),
Rotenbachtal, Baden-Baden (Germania)

© 2021 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

edizioni@qiqajon.it

ISBN 978-88-8227-592-1

EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

L'IMMAGINE DI CRISTO
NEI ROMANZI
DI DOSTOEVSKIJ

Questo lavoro sull'immagine di Cristo nelle opere di Fedor Dostoevskij (1821-1881) nasce in un momento particolare, nell'isolamento della pandemia del 2020-2021.

Credo che il vangelo e i romanzi dello scrittore russo possano rivelare nuove sfumature e potenziali di senso a seconda del contesto in cui il lettore è immerso.

Un mio saggio scritto nel 2000, "Dostoevskij e le svolte teologiche del '900"¹, mi ha fatto riflettere sulla domanda che Dietrich Bonhoeffer si pone nel carcere di Tegel:

Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di ... chi sia Cristo ... Cristo non è più oggetto della religione, ma qualcosa di totalmente diverso,

¹ S. Salvestroni, "Dostoevskij e le svolte teologiche del '900", in *Protestantesimo* 55/9 (2000), pp. 168-204. Il modo in cui K. Barth, E. Thurneysen e D. Bonhoeffer leggono l'opera dello scrittore russo, nella difficile e a volte disperata situazione in cui vivono, può mettere in luce aspetti dell'opera rimasti impliciti o sottovalutati.

veramente il Signore del mondo. Ma che significa questo?².

Lo studioso tedesco dedica gli ultimi mesi della sua vita a rispondere a questa domanda³.

La domanda: “Chi è Cristo?” è importante, come vedremo anche per alcuni personaggi privilegiati di Dostoevskij, a partire da *Delitto e castigo* fino ai *Fratelli Karamazov*.

Dopo aver esaminato le citazioni bibliche e patristiche in *Dostoevskij e la Bibbia*⁴, desidero soffermarmi in questo periodo sui momenti in cui, nei romanzi, l’immagine di Cristo ha un ruolo dominante.

² D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pp. 348-350.

³ Il 21 agosto 1944 egli scrive all’amico Eberhard Bethge a proposito del versetto “tutte le promesse di Dio in lui sono ‘sì’. Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro ‘Amen’ per la sua gloria” (2Cor 1,20): “Tutto ciò che possiamo a buon diritto attenderci e chiedere a Dio, possiamo trovarlo in Cristo. Il Dio di Gesù Cristo non ha nulla a che vedere con ciò che dovrebbe e potrebbe fare un Dio come noi ce lo immaginiamo. Dobbiamo immergerci sempre di nuovo, a lungo, e con molta calma nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e ciò che egli adempie. È certo che noi possiamo vivere sempre vicini a Dio e in sua presenza ... che nessun potere terreno ci può toccare senza che Dio lo voglia, e che il pericolo e la tribolazione ci conducono solo più vicino a Dio ... è certo che nella sofferenza è nascosta la nostra gioia, e nella morte la nostra vita ... A tutto questo Dio ha detto ‘sì’ e ‘Amen’ in Cristo. Questo ‘sì’ e questo ‘Amen’ sono il solido terreno sul quale noi stiamo” (*ibid.*, p. 474). Commenta Bethge: “L’effetto del discorso di Bonhoeffer ... risultò ancor più efficace, per il fatto che egli pronunciava queste frasi sorprendenti, proprio mentre lui stesso era vittima impotente di un potere tiranno” (E. Bethge, *Dietrich Bonhoeffer: teologo cristiano contemporaneo. Una biografia*, Queriniandina, Brescia 1975, p. 938).

⁴ S. Salvestroni, *Dostoevskij e la Bibbia*, Qiqajon, Magnano 2000.

La prima volta questo avviene in *Delitto e castigo* nella lettura che Sonja fa a Raskol’nikov del brano della resurrezione di Lazzaro che prende vita di fronte a chi lo ascolta. Sono importanti le parole del testo evangelico, ma nell’opera artistica non lo sono di meno il luogo in cui esse risuonano e il modo in cui la protagonista le legge, le sottolinea, le vive in quella che è per lei una confessione di sé stessa, del segreto che sostiene una vita altrimenti senza speranza. Non meno significativo è il modo in cui ascolta Raskol’nikov prima con acredine e scetticismo, poi con commozione, come se fosse avvolto dalla fede di chi ha di fronte.

Nell’opera successiva, *L’idiota*, è presente un’immagine pittorica: la copia del *Cristo morto* di Hans Holbein. Essa pone ai personaggi una domanda che li lascia sgomenti e a cui non sono in grado di rispondere. In questo romanzo sono importanti il perché Rogožin tiene questa immagine nella sua casa, il brevissimo commento di Myškin e la lunga analisi del quadro nella confessione dell’adolescente mortalmente malato Ippolit.

In questo caso la domanda su chi sia Cristo, che qui viene contemplato nel momento più tragico della sua vita quando tutto sembra perduto, appare rivolta soprattutto ai lettori, che possono riflettere su quello che dicono i personaggi, sulle risposte interne al Nuovo Testamento, sulle loro esperienze esistenziali.

Nei *Demoni* uno dei momenti centrali è la recita da parte dello *starec* Tichon della lettera alla chiesa di Laodicea, dove Cristo risuscitato parla in prima persona attraverso il testo sacro a un personaggio tormentato che vuole e non vuole seguirlo.

Nel finale del romanzo il brano di Cristo che guarisce l'indemoniato di Gerasa è letto a una stazione di posta da un personaggio povero e dimesso, la venditrice di vangeli, a Stepan Trofimovič smarrito, malato e consapevole solo in questo momento di essere indirettamente colpevole del dramma che si è appena svolto intorno a lui.

Nei *Fratelli Karamazov* troviamo due immagini di Cristo. Una è quella della “Leggenda del grande inquisitore”, frutto della mente di Ivan e del suo tormento interiore. La leggenda non è un testo scritto, ma un racconto che il personaggio si porta dentro da tempo. L'incontro con l'unica persona di cui si fida, il fratello minore Aleša, è l'occasione per esternarlo.

L'altra immagine è quella di Cristo nell'episodio delle nozze di Cana, di cui Aleša ascolta la lettura nel dormiveglia accanto alla salma del suo *starec*. Essa ispira un sogno che rasserena il personaggio e lo porta a vivere un luminoso stato di grazia, quando, risvegliatosi, esce dalla stanza.

La domanda che Bonhoeffer si pone nel carcere di Tegel, in un periodo storico diverso, è sicuramente importante anche per un autore che ha sperimentato

l'esperienza di un'esecuzione sospesa subito prima di essere eseguita, di quattro anni di bagno penale in Siberia, della scomparsa a pochi mesi di distanza di due delle persone a lui più care.

Credo che possa esserlo anche per coloro che, in situazioni gravi o quando le vie di uscita sono oscure, riflettono su ciò che è veramente essenziale.

“DELITTO E CASTIGO”

Per riuscire a capire la potenza che le parole e le azioni di Cristo hanno sui personaggi dell'autore russo è secondo me necessario soffermarsi sul loro mondo interiore e sulle sofferenze che li travagliano: i loro dubbi, i loro timori, il senso di colpa per gli errori da essi compiuti.

Raskol'nikov è uno studente poverissimo che fin dall'infanzia si interroga sul perché della presenza del male nel mondo e sulla sorte delle sue vittime. Nel sogno che lo riporta ai tempi in cui era bambino, l'unica cosa che può fare è scagliarsi con i suoi piccoli pugni contro i contadini ubriachi, carnefici di una cavallina battuta fino a essere uccisa. Da adulto l'orgogliosa e distruttiva ribellione del protagonista contro i mali che vede intorno a sé lo rende ricettivo alle discussioni di studenti e ufficiali che nelle bettole di infimo ordine discutono su possibili delitti a scopo benefico¹.

¹ Cf. F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, Garzanti, Milano 1969, pp. 73-74.

Negli anni dei grandi romanzi, Dostoevskij si interessa ai fatti riportati dai giornali sulle contraddizioni della Russia a lui contemporanea. La trama di *Delitto e castigo* e quella dei *Demoni* prendono spunto da fatti realmente avvenuti, che fanno riflettere lo scrittore sui pericoli che minacciano le giovani generazioni.

Dostoevskij scrive in una lettera nel settembre 1865 di essersi ispirato per l'elaborazione del suo protagonista a fatti di cronaca del periodo:

L'anno scorso a Mosca mi hanno raccontato (con sicurezza) di uno studente, espulso dall'università, il quale decise di uccidere un postiglione. Vi sono ancora molte tracce nei nostri giornali dell'eccezionale instabilità di convinzioni che porta ad azioni terribili².

Raskol'nikov è sensibile e generoso³. Tuttavia egli è anche orgoglioso e disperatamente desideroso di

² Id., *Epistolario*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1950, pp. 391-392.

³ Al processo emergono prove di circostanze favorevoli all'accusato: l'aiuto che il protagonista, nonostante i suoi scarsissimi mezzi economici, ha dato a un collega povero e tifico, il fatto che durante un incendio ha salvato da un appartamento in fiamme due bambini. Questo e varie altre attenuanti determinano una condanna mite: i lavori forzati per circa otto anni (cf. F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, pp. 605-606). Molto raramente i personaggi di Dostoevskij sono totalmente malvagi. In *Delitto e castigo* Svidrigajlov, che nella sua vita ha fatto tanto male, dopo aver ascoltato le confessioni e le conversazioni dei due giovani da dietro la porta della stanza dell'appartamento da lui affittato attiguo a quello di Sonja, dà generosamente alla ragazza il denaro necessario per il mantenimento dei figli di Marmeladov e la somma che le è necessaria per seguire Raskol'nikov in Siberia (cf. *ibid.*, p. 364).

un'affermazione personale che lo ponga al di sopra degli altri.

La sua estrema miseria e la camera con il tetto basso simile a una tomba in cui passa molto del suo tempo lo portano a farsi suggestionare dai malefici discorsi ascoltati nelle bettole e dall'atmosfera malsana di Pietroburgo.

Come è avvenuto anche in Europa e in particolare in Italia nel tempo delle stragi e delle brigate rosse, il ragionamento astratto può portare a giustificare razionalmente di fronte a sé stessi perfino l'omicidio, grazie alla semplificazione operata da una logica fredda e rigida e da una concezione astratta della realtà.

Seguendo un impulso che gli viene da dentro, Raskol'nikov, già omicida, non esita ad aiutare un moribondo e a difendere con coraggio la figlia di lui, Sonja, ingiustamente accusata di furto.

Il suo inconscio, attraverso un fitto susseguirsi di sogni, porta alla luce altri e più autentici bisogni, pulsioni, desideri, che alla fine dell'opera finiranno con il prevalere.

In *Delitto e castigo*, più che in tutti gli altri romanzi dello scrittore russo, è evidente la presenza di un disegno provvidenziale che si sviluppa dall'inizio alla fine della storia.

C'è un filo conduttore che lega eventi diversi apparentemente casuali. Lizaveta, vittima del protago-

nista insieme alla sorella usuraia⁴, è colei che porta a Sonja il vangelo, che la donna legge nell'episodio centrale del romanzo.

In uno dei primi episodi Raskol'nikov incontra in una bettola Marmeladov, il padre di Sonja, consapevole di aver rovinato la famiglia riducendola in una condizione di disperata miseria a causa del vizio del bere. Nella sua confessione l'uomo dice parole che colpiscono il protagonista ora e ancora di più dopo che egli ha compiuto il delitto:

Bisogna pure che ogni uomo abbia qualche posto dove andare. Poiché ci sono momenti in cui assolutamente bisogna andare da qualche parte! ... Oggi sono andato da Sonja ... Ecco, questo mezzo litro è stato pagato con i suoi denari⁵.

Ancora per caso il protagonista è presente all'incidente di Marmeladov investito da una carrozza. Il personaggio si prende cura dell'uomo morente, lo accompagna a casa, dà alla vedova Katerina Ivanovna i venti rubli che ha in tasca. Se ne va

⁴ Raskol'nikov uccide Lizaveta per caso, perché inaspettatamente se la trova davanti, mentre era convinto che non fosse in casa. Il suo piano era di uccidere solo la vecchia usuraia, per derubarla o meglio, come dice lui stesso per sapere "se ero un pidocchio come tutti oppure un uomo" (Id., *Delitto e castigo*, p. 471), ovvero per vedere se, come il suo modello Napoleone, "avrei osato chinarmi a raccogliere quello che avevo a portata di mano oppure no" (*ibid.*).

⁵ *Ibid.*, pp. 16, 24.

in preda ... alla nuova e incoercibile sensazione di una vita generosa e possente affluita di colpo in lui. Era una sensazione simile a quella di un condannato a morte, al quale inopinatamente si annunci la grazia⁶.

Una delle figlie piccole del morto, che lo raggiunge mentre scende le scale, gli chiede il nome e l'indirizzo, che verrà usato da Sonja per andare a invitarlo in occasione del misero banchetto funebre che stanno preparando.

La ragazza "vestita poveramente con un viso sereno ma come un po' spaurito"⁷ entra nella stanza di Raskol'nikov. Il giovane è colpito soprattutto dai suoi limpidi occhi celesti e dal fatto che

quando [gli occhi] si animavano l'espressione del suo viso diventava così buona e semplice che involontariamente ci si sentiva attratti verso di lei ... Desiderava tanto fissarla in quegli occhi calmi e sereni, e chissà perché non gli riusciva mai⁸.

Gli passa nella memoria ciò che gli ha raccontato di lei Marmeladov: soprattutto che ci sono momenti in cui assolutamente bisogna andare da qualcuno.

⁶ *Ibid.*, p. 209.

⁷ *Ibid.*, p. 264.

⁸ Cf. *ibid.*, pp. 267, 272.

INDICE

5	L'IMMAGINE DI CRISTO NEI ROMANZI DI DOSTOEVSKIJ
13	“DELITTO E CASTIGO”
29	“L'IDIOTA”
43	“I DEMONI”
65	“I FRATELLI KARAMAZOV”
75	L'IMMAGINE DI DIO NEI PERSONAGGI DELLE OPERE DI DOSTOEVSKIJ
79	“DELITTO E CASTIGO”: MARMELADOV
89	“I FRATELLI KARAMAZOV”: MITJA KARAMAZOV